

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

TELEGRAFO - Livorno

19 APR. 1964

Domenica 19 Aprile 1964

LE PRIME A ROMA

Singolare attualità de «Le mani sporche»

ROMA, 18

Da qualche tempo a questa parte si assiste ad una rivalutazione dell'opera teatrale di Jean-Paul Sartre, dopo un lungo periodo di polemica e di silenzio. Quest'anno è stato già presentato dalla Stabile di Genova «Il diavolo ed il buon Dio», ed ora la Stabile di Torino ripropone una edizione aggiornata de «Le mani sporche», il più celebre, forse, e certo il più discusso tra i copioni di Sartre.

Un primo insegnamento che si trae da questa rappresentazione è la singolare attualità della tematica ideologica e politica dello scrittore francese. «Le mani sporche» è del 1948, in pieno periodo stalinista, ma la materia che esso tratta — quella del dissidio tra la intransigenza ideologica ed il compromesso politico — è di eccezionale attualità propria in questi stessi giorni, a causa del contrasto tra Mosca e Pechino sulle forme di realizzazione del «verbo» comunista. Sartre, sedici anni fa, o ebbe una intuizione quasi miracolosa di quella che sarebbe stata l'evoluzione fatale del mondo marxista o scoprì l'ineluttabile contraddizione insita nell'ideologia comunista e ne trasse quelle che ne erano le logiche conseguenze.

La vibrante e scoperta modernità del testo dà quindi alla rappresentazione de «Le mani sporche» un interesse raro, che supera anche la veste formale — corretta ed elegante — dello spettacolo allestito da Gianfranco De Bosio. Hugo, l'intellettuale convertito al marxismo, che esita a compiere la sua missione di uccidere Hoederer — il «leader» che cerca la via del compromesso politico — diventa, con le sue ansie, le sue irresolutezze ed il suo sgomento, un simbolo. Tuttavia, quando sorprende la moglie tra le braccia di Hoederer, Hugo non esita più e commette il delitto: per un assurdo, l'impulso cieco ed irragionevole è più forte della logica e della stessa paura; ma Hugo sa che, in questo mondo, non ha assolto il suo compito e quando, liberato dalla prigione in cui era stato incarcerato, viene inseguito da chi lo ritiene colpevole di non aver eseguito la sua missione, si rifiuta di sottrarsi al suo destino e si consegna ai carnefici, con una splendida motivazione: quella di voler riabilitare «post mortem» le ragioni per le quali la vita di Hoederer è stata stroncata.

Seppure appesantita da una verbosità eccessiva ed in talune parti stancante ed inutile, la partitura sartriana è efficace su molte corde: quella del sentimento, per la miseria morale e la infinita malinconia sia del personaggio principale che per la rassegnata mestizia di Hoederer; quella morale, per la tensione costante dei principi; quella politica, per l'acuta analisi che viene proposta e per il preciso contrasto di metodi che affronta e che pone con rigore, si diceva, estremamente attuale.

Sotto il profilo spettacolare, «Le mani sporche» non si presta ad un pubblico impreparato; occorre, anche da parte dello spettatore, una affiatata partecipazione, che, comunque, il regista De Bosio ha cercato di accattivarsi con molta abilità, puntando su una mobilità scenica e una recitazione sincopatica. Due interpretazioni di grandi qualità hanno, a loro volta offerto Gianni Santuccio e Giulio Bosetti, mentre, nelle parti femminili, Paola Quattrini e Marina Bonfigli hanno recato un soffio di disperata umanità. Ben congegnate le scene di Ezio Frigerio e suggestive le musiche di Sergio Liberovici. Successo caldo e meritato.

Sergio Piscitello